

Storia 50° di vita missionaria

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autrice.

Sr. Maria Rosa Venturelli

STORIA 50° DI VITA MISSIONARIA

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Sr. Maria Rosa Venturelli
Tutti i diritti riservati

*A San Daniele Comboni
Padre e Fondatore
e a tutte le mie Sorelle Comboniane*

*A mamma Elena e babbo Luigi
che mi hanno dato la vita*

*A Graziella, mia sorella, con la sua famiglia
che sempre mi sono stati vicini
e mi fanno sentire ogni volta "a casa"*

*A tutte le persone che ho incontrato
durante la mia lunga vita missionaria*

GRAZIE DI CUORE!

Introduzione

Alla soglia del mio 50° di consacrazione missionaria, come suora comboniana, i ricordi sono una cosa importante e scriverli è stato per me un assaggio di speranza per il futuro che mi rimane da vivere. Sono rimasta meravigliata per le tante persone incontrate, per avere loro annunciato i valori di umanità, solidarietà, fratellanza, sorellanza; per avere imparato da loro a vivere il Vangelo. È stato un grande toccasana scrivere queste memorie di vita. Grazie ai popoli che ho incontrato, che mi hanno fatto crescere come donna e donna consacrata e donna missionaria. Devo a tutti loro la mia maturità umana e di fede. Particolarmente sono i popoli con cui ho condiviso anni di vita: il popolo dello Zaïre, oggi Repubblica Democratica del Congo, il popolo della Polonia e il popolo della città di Roma. Tre popoli splendidi, ricchi di tradizioni, fragilità, umanità. Questi miei ricordi sono semplici, ma tutti vissuti alla luce del Signore Gesù che io ho seguito per più di cinquant'anni. Grazie!

LIZIBA – fonte sorgiva

Siamo a più di 3.000 km dalla capitale Kinshasa, separati dalla capitale solo da una foresta lussureggiante tanto maestosa e bellissima nel suo rigoglioso espandersi. Grandi coltivazioni di caffè, che a dicembre fioriscono stendendo un immenso manto bianco di petali finissimi.

Vi sono arrivata come missionaria il 28 gennaio 1977, mentre il sole sorgeva e mi ha accolto a Isiro un campo verde, dove atterrava regolarmente l'aereo proveniente dalla capitale Kinshasa.

Ho vissuto l'inculturazione sulla mia pelle di donna consacrata. Un giovane sacerdote, diventato più tardi vescovo e ora già nella Pasqua eterna, aveva fondato un Movimento cattolico bantu. Era un percorso di fede cristiana profondo. Durava circa dieci anni. Era per i giovani, che si chiamavano "BILENGE YA MWINDA" – i Giovani della Luce – perché vivevano intensamente il Vangelo di san Giovanni. Passare dalle tenebre alla luce del Vangelo, passarvi attraverso il Cherigma, le catechesi *ad hoc*, i simboli, i sacramentali presi dall'ampia tradizione della religione tradizionale africana. Anch'io ho fatto la mia inculturazione per un anno intero, sotto la guida esperta di un sacerdote domenicano zaïrese, padre Nengende, esperto del Movimento. E sono poi diventata YAYA – sorella maggiore – e poi ABUGAZA – responsabile del movimento nella mia parrocchia di Saint'Anne a Isiro e poi successivamente nella missione di Viadana.

Ci sono le catechesi, il cherigma, segni e simboli, prove da superare nella foresta, e tanto altro. È un cammino di iniziazione al cristianesimo, attraverso i sacramenti principali, Battesimo, Eucaristia, Riconciliazione, Cresima. La loro festa principale è la domenica di Cristo Re dell'Universo, sempre preceduta da una settimana di convivenza e ritiro. Preghiera, canti, danze religiose, condivisioni, ascolto, accoglienza.

La mia fede è cresciuta in Africa, lì è diventata adulta. A un certo punto del percorso ti veniva dato anche un NOME NUOVO, simbolo della tua scelta di vita per il Signore Gesù, il Maestro, come è scritto nel libro dell'Apocalisse. Il nome ti viene dato, non si sceglie. A me è capitato il nome di LIZIBA – che significa sorgente, acqua sorgiva. E lo porto ancora adesso nel mio cuore e quando dei giovani di allora – oggi adulti e già nonni – mi scrivono lettere o messaggi, ancora mi chiamano così: sorella Liziba.

Grazie Africa per la ricchezza dei tuoi simboli, della tua fede, della tua creatività liturgica. Grazie!



Liziba

Tatà KPONDÙ

Tata Kpondù era un uomo anziano, lebbroso all'ultimo stadio, camminava a fatica; già il volto era stato avvolto dalla lebbra, così come precedentemente i piedi e le mani.

Il suo nome significa: "intingolo croccante fatto con le foglie verdi della manioca". Era nato mentre la mamma stava cucinando questo succulento piatto per la sua famiglia.

Era arrivato un giorno alla nostra missione di Viadana, dove io vivevo insieme alle giovani postulanti (giovani in cammino verso la consacrazione comboniana). E gli avevamo costruito una capanna vicino alla nostra casa. Questo fatto lo rese riconoscente verso di noi. Ogni notte faceva la ronda intorno alla nostra casa. Diceva: *"Devo proteggere queste donne di Dio che sono sole di notte. Senza di me avrebbero paura"*. Ci faceva sorridere ogni volta che lo raccontava in giro.

Alla missione c'era una suora, che quando andava alla città gli portava un pacchetto: *"un pane bianco tutto per lui"*. Un giorno gli portò una *"coperta"*. Un'altra volta gli portò *"una pentola nuova"*.

"È per te, Tatà Kpondù" gli diceva. E lui era felice. Viveva in una piccola capanna, era una sola stanza, buia e molto povera. Non sempre veniva alla preghiera nella chiesa parrocchiale e a volte mi sono ritrovata a chiedermi interiormente chi fosse per lui Gesù, che cosa significava la nostra vita cristiana. Lui parlava sempre poco. Era stato rifiutato

dalla sua famiglia, che abitava lontano da noi, perché lebbroso. E portava nel cuore questa ferita insanabile.

Un giorno la direttrice di una scuola della città vicina, Maman Annie, venne una settimana nella nostra comunità per fare dei giorni di preghiera guidati da me, come un ritiro spirituale personalizzato. Al termine, prima di rientrare in città, mi raccontò quanto gli aveva confidato Tatà Kpondù a nostro riguardo.

Le disse così: “Vedi queste suore, vedi quella suora, quando va in città mi porta sempre un pane bianco, è tutto per me. Un giorno mi ha portato una coperta per me, un altro giorno una pentola, tutta per me. Era mia. Vedi prima andavo nelle capanne a chiedere un pezzo di pane, me lo davano, anche una camicia mi davano se la mia era sporca o stracciata. Ma per loro, per la gente ero come ‘una cosa’, a cui si poteva dare qualcosa per pietà.

*Invece questa suora, attraverso quel gesto di donarmi un pane bianco, che si trova solo in città, un pane tutto per me... quel gesto ha fatto di me non più una cosa, **quel gesto mi ha reso ‘una persona, una persona amata’.***

Oggi mi sento come quell'uomo invitato al banchetto nuziale del Re. Lui mi ha chiamato alla Sua mensa. Sono amato dal Signore”.

Per me Tatà Kpondù è stato un **PONTE**, perché attraverso le sue parole è arrivata a me la **PAROLA** di Dio. Quella parola che mi ha toccato profondamente nel cuore e io sono stata evangelizzata dai suoi gesti semplici, dalle sue parole illuminate dalla luce e dalla sapienza dello Spirito di Dio.

Aiutare le persone è questo: farle sentire persone amate con i nostri gesti concreti.

Da Tata Kpondù ho imparato come esercitare la carità, come aiutare; la metodologia missionaria me l'ha insegnata lui, questo anziano lebbroso.